

## RIFLESSI DELL'ORFISMO IN ETRURIA

Presso quasi tutti i popoli dell'antichità, accanto ad una religione che potremmo definire essoterica, che era accessibile alla grande massa dei fedeli, e non dava adito a una concezione escatologica, fiorirono in gran copia dei culti, noti a noi sotto il nome di misteri, ai quali il neofita poteva iniziarsi, attraverso varie prove, che gli consentivano di immedesimarsi con la divinità, e di divenire dio egli stesso. È una concezione molto elevata della vita ultraterrena dell'anima umana: essa, che è della stessa essenza degli dèi, non andrà dopo la morte nelle fredde ombre dell'Eliso, nè continuerà a procacciarsi quei godimenti che durante la vita hanno fatto la delizia del corpo, ai quali si allude chiaramente nelle molteplici pitture di tombe etrusche, con rappresentazioni di lieti festini, di giochi, danze e altri passatempi. Nulla di tutto questo: l'iniziato ai misteri sa che la sua anima ritornerà a Dio, da cui è partita, e parteciperà della natura divina, insita in essa.

Di questa fede nella divinizzazione ultraterrena dell'anima, abbiamo molte testimonianze nelle laminette orfiche, ritrovate in varie località della Grecia, dell'Italia Meridionale, e — sembra — anche a Roma (1), che sono molto esplicite a questo riguardo. Su una laminetta di Eleutherna si legge: "chi sei tu?", e l'anima risponde: "anch'io sono di origine celeste"; su una di Thurii (è ancora l'anima che parla): "anch'io mi vanto di appartenere alla vostra (cioè degli dèi) stirpe beata"; e infine su un'altra di Thurii: "salve, tu, che soffristi una sofferenza non ancora prima sofferta: di uomo sei diventato dio", (2).

In esse è evidente il concetto della divinizzazione dell'uomo, raggiunta attraverso prove talora dolorose (una sofferenza non ancora prima sofferta), che hanno l'intento di ripetere la passione del dio.

(1) R. PETTAZONI, *I Misteri*, pag. 66 segg.

(2) χαίρε παθών τό πάθημα τόδ' οὔπο ἐπεπόνθεις. θεός ἐγένου ἐξ ἀνθρώπου.

\*  
\* \*

Non sappiamo con precisione — e la mancanza, al riguardo, di testi intelligibili, rende assai incerte le nostre ricerche — se anche l'Etruria avesse conosciuto delle dottrine misteriosofiche.

Sull'argomento sono state fatte delle congetture: ad esempio, che nella religione etrusca, specialmente a partire dal secolo IV, si fossero innestate delle credenze orfico-pitagoriche, è cosa ammessa da vari studiosi, tra i quali è il Ducati (3). Inoltre, la dottrina etrusca, come fa rilevare il Nogara (4), ammetteva che le anime potessero essere in qualche modo santificate o divinizzate, secondo un concetto a noi noto per quel che dice Arnobio (5): "L'Etruria nei suoi libri Acherontici promette che col sangue di determinati animali, offerti a determinate divinità, le anime divengono divine, e sono sottratte alle leggi della mortalità „.

A questo proposito è molto interessante notare che le parole latine "divina anima „ del passo di Arnobio, sembrano equivalere esattamente a quelle etrusche "aisna hintia „, che si leggono sulle bende della mummia di Agram, che secondo il Ducati, costituirebbero un liber linteus acherontico, di contenuto infernale.

Il Ducati in questa credenza degli Etruschi nella deificazione delle anime; è propenso a riconoscere degli influssi orfico-pitagorici: comunque è certo che il passo di Arnobio e la frase delle bende di Agram esprimono il concetto della divinizzazione delle anime, concetto che si può avvicinare a quello delle religioni misteriosofiche, per mezzo delle quali — come si è già detto — l'iniziato, attraverso varie prove, veniva ad immedesimarsi con la divinità, divenendo dio esso stesso.

È probabile dunque, che l'Etruria conoscesse delle credenze religiose, relative non solo alla salvazione, ma addirittura alla deificazione delle anime, credenze comuni; tuttavia, alla pluralità delle religioni misteriosofiche, ma spero di poter dimostrare che queste credenze erano dovute anche all'orfismo.

Riprendendo in esame il già citato passo di Arnobio, è forse possibile che le parole: "L'Etruria... promette che col sangue di

---

(3) DUCATI, *E. A.*, I, p. 114. Vedi ivi la bibliografia. H. BULLE, *Orphisch-pythagoreischer Glaube bei den Etruskern?* in *Berl. Philolog. Woch.* 1922, c. 692 sgg.

(4) B. NOGARA, *Gli Etruschi e la loro civiltà*, p. 162.

(5) *Adversus Nationes*, II, 62.

determinati animali.... le anime divengono divine... „, adombrino una pratica orfica, quella del banchetto mistico? Sappiamo infatti che tra le pratiche degli orfici era la proibizione di mangiare carne, tranne in occasione di un banchetto mistico, che commemorava la passione del dio, rinnovando l'antico sacrificio barbarico, quasi elevato alla dignità di sacramento di comunione (6).

Questo “ sacrificio barbarico „, era quello derivato dall'antico culto della Tracia, poi passato nell'orfismo, in cui un animale era inseguito, ucciso e divorato, con il quale gli adepti credevano di appropriarsi alcun che della natura divina, essendo la divinità impersonata dall'animale; tutta la cerimonia non era che una ripetizione della passione di Zagrèus — nome con il quale gli orfici veneravano Dioniso — che era stato sbranato e divorato dai Titani, ma che poi risorse per succedere a Zeus nel governo del mondo.

\* \* \*

Questa, ora esposta; e le altre su riferite, sono ipotesi che si basano su interpretazioni di testi alquanto ermetici; o poco comprensibili a causa della lingua, ma è indubitato che la religione etrusca avesse una parte escatologica. Che d'altro canto dei misteri fossero penetrati in Etruria, lo sappiamo da Livio (7): erano quelli di Dioniso, che sotto forma di riti orgiastici, furono introdotti nel paese da un “ greco ignobile „, che poi, passando a Roma, trascesero in orgie smodate, che furono represses dal famoso senato-consulto “ de Bacchanalibus „, del 186 a. C., riti che, per quanto degenerati, nella loro essenza mistica, dovevano avere — almeno in origine — un fondo comune con l'orfismo.

Occorrerebbero più numerose testimonianze per poter stabilire con certezza la presenza di religioni mistiche in Etruria, ma come abbiamo visto, quelle scritte ci difettano quasi del tutto, e quelle di carattere monumentale sono assai rare (8), o per lo meno sono

(6) R. PETTAZONI, o. c. p. 66 e nota 52.

(7) LIVIO, XXXIX, 8 sgg.

(8) Tuttavia la scarsità di rappresentazioni figurate non può stupirci, pensando al segreto di cui erano avvolte le religioni misteriosofiche: la maggior parte delle notizie relative ad esse ci sono pervenute per mezzo degli scrittori cristiani che non hanno esitato a squarciare il velo, e a divulgarne l'essenza e i riti; quanto alle rappresentazioni figurate — necessariamente simbolistiche — o sono troppo ermetiche, e perciò non comprese, o mancano quasi del tutto, tranne per i misteri mitriaci, che si erano talmente diffusi nell'Impero romano — basta por mente al gran numero di Mitrei, e di rappresentazioni di Mitra



Fig. 1 — Firenze, R. Museo Archeologico - Specchio etrusco con Herakles allattato da Hera.

di una simbolistica talmente ermetica, che il loro significato sfugge all'osservatore.

Il Ducati (9) crede di poter riconoscere un carattere orfico-pitagorico nelle pitture della fascia che gira sulla parte alta delle pareti della Tomba del Cardinale a Tarquinia, nelle quali sarebbe un'allegoria costante a transiti, punizioni e purificazioni di anime, contrastante con la visione materialistica dell'al di là, peculiare dei monumenti figurati etruschi di contenuto infernale.

Ma, oltre a ciò, noi possediamo un documento di una certa importanza — a mio avviso — sulla presenza di una mistica escatologica in Etruria, mistica che potremo ricondurre — in base a varie osservazioni che faremo — all'orfismo. Questo documento è costituito dal noto specchio volterrano, ora al R. Museo Archeologico di Firenze (10), su cui è rappresentato Herakles barbato, allattato da Hera, o per pronunciare i nomi all'etrusca, Hercle allattato da Uni.

Nella parte inferiore di questo specchio è la figura di un genietto alato, che giuoca con delle pallottole; nel campo è Herakles, riconoscibile per l'attributo della clava, che succhia il latte dal seno di Hera, alla presenza di alcuni personaggi. La scena si svolge in un luogo chiuso: sembra che si tratti di un portico a colonne sorreggenti un architrave, su cui è raffigurato disteso, per accompagnare la curva dell'orlo dello specchio, un Sileno, che tiene tra le mani una patera profonda.

Sono costretto ad esibire una riproduzione del disegno dello specchio (fig. 1), poichè non mi è possibile avere una buona fotografia dell'originale, ma bisogna tener presente che nel disegno sono alcune inesattezze (11).

---

tauroctono che possediamo — che si può dire che fossero penetrati nella religione ufficiale; sono pochissimi i monumenti con figurazioni relative ai misteri, ché non si possono considerare come rappresentazioni misteriche quelle ad es. del grande rilievo di Eléusi, con Demetra Trittolemo e Kore. Tuttavia, anche del culto eleusinio, che era largamente diffuso nell'antichità, sono note alcune rappresentazioni, come quelle del sarcofago di Torre Nova e dell'urna degli Statili, ma si tratta di scene d'iniziazione, che in nessun modo tradiscono l'essenza del mistero.

(9) DUCATI, *E. A.*, I, p. 114 sgg.

(10) DUCATI, *A. E.*, Tav. 241, fig. 588; G. Q. GIGLIOLI, *L'Arte Etrusca*, tav. CCXCIX, 5, e fav. CCC.

(11) Una fotografia veramente buona dell'originale è quella edita alla Tav. CCC dell'opera del Giglioli, che confrontata con il disegno, mette in evidenza le inesattezze di questo.

Lo specchio in questione è stato recentemente studiato dal Monaco (12), il quale, basandosi su quanto era stato già detto dal Ducati (13), nella simbolistica della figurazione, vede un riferimento a un rito etrusco dell'adozione. Per l'esegesi egli riconosce nelle due figure principali Hercle ed Uni, in quella barbata di destra Tinia, in quella giovanile, nuda, di sinistra, Apulu, e nelle altre due, muliebri, Turan, e forse Mean.

Il mito è trattato secondo una libera interpretazione etrusca, inquantochè nelle fonti è detto (14) che Herakles fu allattato da Hera quando era fanciullo, e che le poche gocce di latte che riuscì a bere, bastarono per assicurargli l'immortalità.

Vedremo in seguito come si può interpretare la scena, e se ad essa sia possibile dare un significato escatologico; ora dobbiamo occuparci d'un elemento, a prima vista secondario, tanto che è stato trascurato del tutto o in parte dagli illustratori dello specchio, e al quale è stata data sempre un'errata interpretazione; elemento che è di grande importanza per il suo carattere misteriosofico: voglio dire della figura del Sileno.

Il Monaco, nel citato lavoro, a pag. 168, dice: "in alto è sdraiato un Sileno, che sta libando il vino da una patera, con vero godimento... ", (15), e più oltre, a pag. 183, negando quanto afferma il Bayet (16), che vede in esso un simbolo bacchico di apoteosi, dice: ".... nel Sileno .... io vedo semplicemente un ricordo architettonico ..".

Certamente il Bayet era più vicino al vero: il Sileno non è un ricordo architettonico, ma compie realmente un'azione, ed è un personaggio che fa parte integrante della realtà della scena: esso è un elemento dionisiaco che ci riconduce senz'altro nell'ambiente delle religioni misteriosofiche; è il mitico pedagogo di Dioniso,

(12) G. MONACO, *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia* VIII, (1932) p. 163, fig. 1 e tav. 1.

(13) DUCATI, *A. E.*, p. 500; *Id. E. A.*, I, p. 117.

(14) G. MONACO, *o. c.* si occupa dello studio delle fonti che sono controverse circa l'azione dell'allattamento, che secondo alcuni scrittori avrebbe avuto luogo mentre Hera era sveglia e cosciente, secondo altri, mentre era addormentata. Per questa questione, che non ha grande importanza ai fini della nostra trattazione, rimando alla p. 173 del su citato lavoro.

(15) Anche il DUCATI (*A. E.*) è d'opinione che il Sileno stia bevendo.

(16) BAYET, *Herclé*, p. 153. Anche quest'autore (*o. c.*, p. 153-54) è d'opinione che il Sileno stia bevendo, non però il vino, ma un liquido conferente la divinità, simile al nettare e all'ambrosia, e collega quest'ambrosia immortale all'assimilazione del latte di Hera.

divenuto nel rito il suo sacerdote, quasi il suo rappresentante (17) e direttore dei misteri, e siede sul plinto divinatorio, in qualità di sacerdote che opera la divinazione, cioè di mantis (18).

Ora esaminiamo l'azione che il Sileno sta compiendo.

È stato detto che sta bevendo del vino (Ducati, Monaco), o un'ambrosia immortalante (Bayet). Se si osserva attentamente il disegno dello specchio qui riprodotto, o meglio ancora, una buona fotografia dell'originale, ci si renderà conto facilmente che non è rappresentato qui l'atto del bere (19): il Sileno non ha appressato le labbra all'orlo della patera, e sta guardando fissamente il fondo di questa, che è evidentemente metallica, come dimostrano la sua forma e le baccellature sui lati; inoltre nel disegno, come nella fotografia, è visibile la sagoma circolare del fondo del recipiente, cosa che non sarebbe possibile qualora questo fosse, del tutto o in parte, riempito di liquido.

Dunque il Sileno sta guardando fissamente il fondo del vaso, come il fanciullo della Villa dei Misteri (20), ossia si serve del vaso per una catoptromanzia, usandolo come uno specchio concavo, sta compiendo cioè, una delle azioni più importanti del rituale orfico.

Per l'orfismo, infatti, lo specchio non era soltanto lo strumento divinatorio e magico per eccellenza, ma era anche il simbolo più significativo e più sacrosanto della religione dionisiaca-orfica, poiché riassumeva in sé tutta la passione di Dioniso-Zagrèus. Questi, infatti, fu adescato dai Titani con degli oggetti, fra cui era uno specchio, e lo uccisero proprio mentre si stava guardando in esso (21).

Noi conosciamo questi oggetti usati dai Titani, che poi divennero rituali nell'orfismo: ci sono noti attraverso un passo di Clemente Alessandrino (22), che ne dà un elenco, prima citando

(17) DIODORO, IV - 4 - 3: " εισηγητήν καὶ διδάσκαλον γινόμενον τῶν καλλίστων ἐπιτηδευμάτων „; e Firmico Materno: " Paedagogum pueri constituit sacerdotem: huic Silenus fuit nomen „.

(18) V. MACCHIORO, *Zagrèus*, p. 105.

(19) La posizione stessa del Sileno, e il modo come tiene la patera ci convincono che non sta bevendo: chi beve solleva il recipiente, e alza la testa e gli occhi per inghiottire il liquido: qui avviene precisamente l'opposto.

(20) G. E. RIZZO, *La Pittura Ellenistico Romana*, tav. XII; MACCHIORO, o. c. p. 83 sgg. e fig. 19.

(21) R. PETTAZZONI *La Religione nella Grecia antica*, p. 149.

(22) CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protrepticòs II*, 17 - 2; MACCHIORO, o. c. p. 92.

due versi orfici, nei quali sono espressi con termini ermetici, poi spiegandone egli stesso il significato. Tra questi oggetti egli pone l' " ἔσπετρον „ = specchio. Evidentemente doveva trattarsi di uno specchio deformante, ossia concavo: Dioniso sarebbe rimasto talmente sorpreso nel vedervi riflessa la sua immagine deformata, da lasciarsi uccidere dai Titani.

Gli specchi rituali — dati gli scopi a cui dovevano servire — erano quasi sempre deformanti, e sono descritti da Plinio (23), che li chiama " monstrifica „, e li definisce " concava .... et poculi modo „. Quest'affermazione è di grandissima importanza per noi, perchè rende evidentissima l'azione del Sileno, che non sta bevendo, come abbiamo dimostrato, ma usa il suo vaso come uno specchio concavo.

\* \* \*

In base alla precedente dimostrazione, abbiamo conseguito la certezza quasi assoluta che nella figura del Sileno si debba riconoscere un elemento orfico. Vediamo ora se è possibile riconoscere nella rimanente rappresentazione figurata sullo specchio etrusco, una simbolistica di carattere escatologico, tenendo presente che le due scene, la superiore col Sileno, e l'inferiore con l'allattamento di Herakles, non si possono separare. Già il Bayet (24) aveva riconosciuto quest'unicità dell'azione, quando affermava che il Sileno stesse bevendo un'ambrosia immortale, che egli ricollegava all'assimilazione del latte di Hera.

Ma torniamo alla rappresentazione dello specchio. Abbiamo già visto che su esso, come su altri due, pure illustrati dal Monaco nel suo lavoro, Herakles è rappresentato adulto, mentre secondo le fonti, era fanciullo quando fu allattato da Hera. Ma a noi importa poco — date le conclusioni cui tendiamo — l'età dell'eroe, e siamo propensi a ritenere queste rappresentazioni come delle deformazioni etrusche del mito greco (25): ciò che a noi interessa è l'azione che l'eroe sta compiendo, cioè un'azione che dovrà conferirgli l'immortalità. Questo si deve ammettere, qualunque sia l'ese-

(23) PLINIO, *Naturalis Historia*, XXXIII, 129.

(24) BAYET, *loc. cit.*

(25) Nei due specchi citati dal MONACO, l'uno di Bologna (p. 167, fig. 2), l'altro di Berlino (p. 169, fig. 3), non c'è ragione di vedere nulla più di quel che vi è rappresentato: cioè la pura e semplice leggenda di Herakles, poichè in essi non v'è nulla che accenni ad un contenuto misterioso.

gesi che si voglia fare della scena: anche pensando a un atto di adozione da parte di Hera, l'eroe, diventando figlio della dea, diviene dio esso stesso.

Ed è questo conseguimento della divinità che mi fa pensare ad una simbolistica di carattere escatologico ed esoterico, più elevata di quel che non fosse quella riferentesi ad un semplice rito di adozione, quale veniva praticato comunemente dagli Etruschi. E la figura del Sileno che esercita la catroptomanzia conferma questa tesi. Sullo specchio sono espressi, con tutta probabilità, due momenti di un rituale iniziativo: la divinazione eseguita dal Sileno, che rappresenta in maniera allegorica il mantis, posto in alto, perchè in alto — sul plinto; per ragioni di spazio è stato posto sull'architrave — deve stare il sacerdote che esercita la divinazione ed è anche il direttore dei misteri (26); nella parte inferiore sarebbe rappresentata — simbolicamente, che non era permesso esporre il rito in maniera esplicita — l'iniziazione, mediante la quale il *mystes* si assimilava la natura divina.

Una divisione analoga in vari momenti dell'iniziazione la ritroviamo sugli affreschi della Villa dei Misteri che, sembra, riproducono un'intera liturgia orfica (27): anche qui, accanto alle scene dell'iniziazione e di tutte le prove che l'inizianda deve subire, è rappresentata la catroptomanzia esercitata da un Sileno, che fa guardare un fanciullo in un vaso concavo.

Nello specchio etrusco Herakles starebbe a simboleggiare l'iniziato, abbiamo detto. La sua figura può essere stata scelta sia perchè egli era stato realmente un *mystes*, inquantoché fu iniziato ai misteri di Agre, che erano una propaggine di quelli Eleusini, con influssi orfici (28), e sia per la sua natura di eroe che, attraverso una vita assai travagliata, benché non scevra di peccato, conseguì l'immortalità, superando la morte per mezzo delle fiamme purificatrici del rogo sul monte Oitas, a proposito del quale, così si esprime il Robert (29): " il significato primitivo del rogo di He-

(26) Vedi quanto si è detto sopra circa la personalità di Sileno nell'orfismo e il suo passaggio nel rito a mantis e a direttore dei misteri.

(27) V. MACCHIORO, *Zagrèus*.

(28) V. MACCHIORO, *o. c.*, p. 137. DIODORO nel IV libro parla dell'iniziazione di Herakles. Per l'iniziazione di Herakles ai misteri di Agrai, e per la questione relativa, vedi l'articolo fondamentale di G. E. RIZZO, *Il sarcofago di Torre Nova*, in *Roem. Mitt.*, 1910 (XXV), specialmente alla p. 139 *sgg.*

(29) C. ROBERT, *Die Griechische Heldensage*, in *Griechische Mythologie* di L. PRELLER, II Band, II Buch, Berlino 1921, p. 597.

Herakles sull'Oitas non è altro che questo: che Herakles sul più alto monte del paese, cioè il più possibile vicino agli dèi, attraverso la forza purificatrice del fuoco, toglie da sé tutto ciò che è umano (quindi mortale) e conquista la divinità „.

È questo un superamento della morte simile a quello degli dèi delle religioni misteriosofiche: l'essenza di queste è tutta nella morte, reale o apparente, della divinità adorata, e nella sua resurrezione: così Persephone, che rapita da Hades, diviene la regina degli Inferi, ma ottiene di poter tornare sulla terra per alcuni mesi dell'anno (morte apparente), così Adone, che dopo la sua morte (reale), passa sei mesi dell'anno negli Inferi, e sei sulla terra, e così pure Dioniso-Zagrèus, che dopo essere stato sbranato dai Titani risorge per diventare un dio più potente dello stesso Zeus, a cui dovrà succedere.

È noto lo sfondo agrario delle religioni misteriosofiche: le periodiche apparizioni e sparizioni della divinità simboleggiavano in origine il succedersi delle stagioni (30).

\* \* \*

La figura di Herakles, dunque, si prestava egregiamente a simboleggiare quella dell'iniziato, che per raggiungere l'immortalità doveva superare prove dolorose (la "sofferenza non ancor prima sofferta „ della laminetta di Thurii), che simboleggiavano la morte del dio, ripetuta per comunione dal mystes, e che negli affreschi della Villa dei Misteri sono chiaramente indicate dalla flagellazione (31).

Quanto è stato detto finora, rende quindi verosimile l'ipotesi che la figurazione dello specchio di Firenze abbia un contenuto

---

(30) Nella religione eleusinia, in cui le spighe hanno una parte tanto preponderante, è evidentissimo lo sfondo agrario, ed i simboli delle religioni misteriche, la "kteis „ eleusinia, il "phallòs „ dionisiaco, sono simboli della fecondità. Nella religione di Mitra, le spighe che spuntano dalla coda del toro immolato dal dio, sono un chiarissimo accenno al primitivo carattere agrario della religione.

(31). Nel sarcofago di Torre Nova e monumenti affini (v. Rizzo, o. c. p. 121), il velo nero posto sulla testa dell'iniziato simboleggia la sua consacrazione alle tenebre della terra, poiché non può vedere la luce del cielo, ossia la sua morte, da cui risorgerà dopo che sarà compiuto il "καθαρός „.

Ma l'ariete di recente sgozzato, indica il sacrificio di sostituzione, compiuto sul corpo dell'animale, anziché su quello del mystes.

misteriosofico: la figura del Sileno restringe le nostre ricerche all'ambito della religione orfica.

Ho la fiducia di aver prodotto una testimonianza abbastanza importante sulla presenza delle religioni misteriosofiche in Etruria, con particolare riguardo all'orfismo. Il monumento che qui è stato illustrato potrà servire di punto di partenza per un nuovo orientamento dello studio delle religioni misteriche in Etruria, studio che incontra difficoltà a volte assai grandi, ma che non potrà non dare buoni frutti, perchè non è probabile che il popolo etrusco, che fu tanto religioso, ed ebbe tanti contatti con il mondo greco, non avesse accettato delle teorie di salvezza assai diffuse nella Magna Grecia e fino a Roma, cioè ai confini del suo territorio.

P. C. Sestieri